

| Autore | «Il bacio del pane» di Carmine Abate, favola bella di una tenera, iniziatica esperienza dei sentimenti

I lati luminosi e oscuri dell'adolescenza

Claudio Toscani

Prima di tutto, «Il bacio del pane» (Mondadori, pp. 173, € 12,00) è un esercizio di stile. Ma poiché la letteratura, quella vera, non è solo forma o modello di espressività, questo recente libro di Carmine Abate è anche un esempio di narrativa civile e romanzo di educazione, di maturazione, di crescita (quel che tecnicamente si dice un *bildungsroman*): un'avventura letteraria che si fa trama etica attorno ai concetti di amore, amicizia, solidarietà; un racconto dai contenuti antropologici che rappresentano fatica e lavoro, legame con la terra e con la natura, con l'umanità e la religione, con il mito, la storia, la memoria. E con la lingua, che fra le pagine si accaparra di dialetto locale, l'idioma della minoranza etno-linguistica dell'abitato di Carfizzi (Calabria jonica), paese natale di Abate: quell'*arbëreshë*, d'origine albanese, che è una sorta di dna della parlata locale.

Tutto nello spazio d'intreccio di giorni adolescenziali di un gruppo di ragazzi che, nelle vacanze estive, si trovano in una località del Sud, tra splendido mare e magico entroterra, a trascorrere la favola bella di una tenera, iniziatica esperienza di sensi e di sentimenti.

Francesco, che è del posto in cui si ambienta il libro, simpatizza per Marta, una ragazzina di Firenze; Mauro per Emilia (che viene dalla Germania), poi Vittorio e Bruno completano la compagnia. Il giorno in cui Francesco e Marta si appartano lungo il letto di un torrente in secca fino a un mulino in dissesto e abbandonato, li attende un incontro con uno straniero vagabondo, con cui solo più tardi entreranno in confidenza, sapendo la sua terribile e penosa storia. Ma per ora il romanzo è la celebrazione dell'assoluto naturale, tra inserti di paesaggio e vivaci animazioni della verde età dei protagonisti. Paesaggi come stazioni dell'anima e stati d'animo come tappe della formazione giovanile: calligrafie di venti e di atmosfere e sana, soddisfatta rapina della primavera della vita.

Refoli di frescura o sole spianato, venti frizzanti o piatta calura: camminate fino a una cascata tra fruscio di foglie ritmato da canti d'uccelli e cicale, o tuffi a ripetizione in una marina tiepida e trasparente d'acqua perfetta. D'estate il tempo è lento, come quello della giovinezza di questi ragazzi che beatamente vivono di una luminosa

garanzia di gioia e di vita, tra impalpabili spasimi d'età e concreto lirismo dei luoghi, territori veri e immaginari di magica interezza umana e ideale. Una ampiezza di sguardo che la duttilità del dettato spinge al limite dell'accensione poetica, della musica verbale.

Quando lo sconosciuto si svelerà, sapremo tutto di lui: un uomo del posto rovinato dalla 'ndrangheta, collaboratore di giustizia sempre in pericolo di vita, fuggito verso la sua terra per tentare di liberarsi da una vita obbligata, ma senza tradire i suoi doveri di cittadino e di uomo. E qui il romanzo si veste dei temi della legalità senza abbandonare la sua prosa salda e leggera al tempo stesso, dando spazio a una comunità ferita da mille mali, ultimi e primi la mafia, la politica corrotta, l'imprenditoria collusa (forse un giorno Abate ci darà un romanzo a parte, e compiuto, di queste storie).

Per ora, con «Il bacio del pane», ci riporta a una centralità di valori generalmente tradita, forse di impossibile rinascita, ma comunque vivi sottotraccia nel cuore di un Meridione storico e mitico, ancora e sempre ricco di coscienza e di sapienza. Ne è assicurazione e impegno la sacralità del pane che si coglie nel titolo del romanzo: il gesto di un vangelo antico e mai sopito, sostanza e simbolo di una perenne eucaristica di sangue e sudore. È con il rito del pane, a cui accudisce la madre del giovane Francesco, moderna figura di intramontata leggenda rurale, spirito presente di un'egloga che l'autore si vanta di respirare ancora oggi e di far respirare al lettore, tutta una tavola di cibi nostrani appetisce chi si accosta a questo mondo di sopravvivenze e "saporitose" tradizioni.

Il libro si tinge di "giallo" quando la vicenda dello sconosciuto che i ragazzi hanno incontrato alla cascata si svela per quella che è veramente: la vicissitudine di un uomo fuggito da quei luoghi dominati da poteri criminali, che alla fine si ricompone nel segno della fratellanza, del civismo e della consapevolezza sociale. Ma come caso singolo, personale, perché purtroppo, «...nei mesi successivi il paese tornò ad essere un guscio quasi vuoto di gente, mentre la luce del sole e le folate di vento lo riempivano ancora con foga, ne diventavano i padroni assoluti».



**Paesaggi descritti
come stazioni
dell'anima e stati
d'animo come
tappe di una
iniziazione alla vita**